

Le tre foto del nonno

di

Roberto Gastaldo

- Cosa fai nonno? -

Il vecchio spostò lo sguardo verso la piccola Therese, che sporgeva la testa da dietro ad una poltrona

- Sto guardando delle vecchie foto – le rispose.

- Vecchie quanto? -

- Vecchie quasi quanto il nonno. -

La bimba si spostò dalla poltrona e si avvicinò al nonno seduto sul divano.

- Quante ne hai? -

- Tre.

- Solo tre? -

- Sì.-

- Ma sono pochissime! -

- E' vero, però lo sai che di foto vecchie ce ne sono poche. -

- Perché si sono perse? -

- In un certo senso sì. -

- Che vuol dire? -

- Che non sono proprio perse, ma sono su macchine che non funzionano più, e recuperarle costa molto. Insomma, ci sono, però non si riesce a vederle. -

La bimba guardò il nonno, dondolando un piede avanti e indietro. Forse stava pensando se chiedergli se era troppo povero per recuperare le foto vecchie e se lei poteva dargli un po' di soldi, o forse a chissà cos'altro. A qualunque cosa stesse pensando non ne fece parola, e dopo un po' riportò lo sguardo sulla foto che copriva le altre due.

- Chi sono quei due bimbi? -

- Il più grande sono io. Allora ero ancora più piccolo di te oggi. Quello nella culla invece è mio fratello Thomas. -

- Ma tu non hai un fratello! -

- Non ce l'ho più, però l'avevo. E' morto tanto tempo fa. Ancora prima che nascesse tua madre. -

- E come è morto? -

- Nella guerra delle piattaforme, nel '40. -

- La guerra delle piattaforme? -

- L'hanno chiamata così. E' successo che nel '39 nel mare a nord della Norvegia hanno trovato del petrolio. Tanto petrolio, il giacimento più grosso che si scopriva da almeno trent'anni. C'era così tanto petrolio che forse poteva bastare a tutto il mondo per un anno intero, e nel mondo allora non c'era solo un miliardo di persone come oggi. Comunque, cinquant'anni fa la Russia aveva un esercito molto forte e molto bisogno di energia, e così pensò che il modo più facile di averla fosse prendersi le nostre piattaforme petrolifere. Non era la prima volta che qualcuno faceva una guerra per il petrolio, però fu la prima volta che fu dichiarato apertamente. Quando arrivarono lo zio Thomas stava lavorando lassù. Nessuno sa davvero cosa gli successe, ma pochi tornarono vivi da quel giacimento maledetto, forse uno ogni cento. E Thomas non era uno di loro.-

- E perché era sulla piattaforma? -

- Era il suo lavoro. Faceva funzionare la pompa che portava su il petrolio. -

- Perché il petrolio è come l'acqua? -

- Sì, solo che è nero, e invece di pulire sporca. -

Therese lo fissò per un attimo con inizio di sorriso, come per capire se era sincero o se invece la stava prendendo in giro, poi tornò alle fotografie. Guardò ancora un attimo quella del nonno con il fratellino piccolo e poi, usando la stessa attenzione che riservava ai suoi giochi più preziosi, la spostò per guardare

la successiva.

- E questa dov'è? -

- E' Bogstadveien di notte, nel periodo di natale. Credo fosse il '27, o forse il '28. Comunque tanto tempo fa. -

- Ma brilla tutta. -

- Sì. -

- Ma come fa? E perché se è notte non è buio? -

- Allora quasi tutti i negozi avevano quelle che si chiamavano insegne. -

- Anche adesso le hanno. -

- Sì, ma allora si illuminavano. -

- E come facevano? -

- Avevano dentro delle lampadine. Come quelle di casa, ma molto più potenti. Poi sopra mettevano un vetro colorato per dare colore alla luce. Rosso come questo, oppure giallo come quello, o anche di più colori. Se volevi potevi anche fare un disegno. -

- E a cosa serviva? -

- Dicevano servisse a fare andare più gente nei negozi che avevano le insegne che si notavano di più, così il padrone di quel negozio avrebbe guadagnato più soldi. Pubblicità, così la chiamavano. -

Di nuovo Therese fissò il nonno, indecisa se credergli o no. Aveva molta fiducia in lui, ma le cose che gli raccontava oggi erano veramente strane.

- Ma per tutte quelle lampadine ci voleva tantissima elettricità. -

- Sì. -

- E nessuno si arrabbiava se usavano tutta quell'elettricità solo per guadagnare un po' più di soldi? -

- Allora non era come adesso. Di petrolio ce n'era ancora in tanto, e lo si usava anche per fare l'elettricità. -

- Lo bruciavano per fare elettricità? -

- Sì Therese, così ne potevi avere quanta ne volevi. Bastava che la pagassi, e

non costava neanche cara. -

- E allora facevano la pubblicità bruciando il petrolio? -

- Sì. -

- E non pensavano che così finiva prima? -

Il nonno sospirò. A volte era così difficile spiegare ad una bambina le cose in cui si credeva quando era bambino lui. Difficile soprattutto per chi oggi non sapeva spiegarsi come ci si fosse potuto credere allora.

- C'è stato un tempo, un tempo lungo un secolo o forse più, in cui si è creduto che il petrolio non sarebbe finito mai, o che almeno sarebbe durato così tanti secoli che prima che finisse si sarebbe trovato qualcosa con cui sostituirlo. In quel tempo, che durava ancora quando io ero bambino, si credeva che la tecnologia prima o poi sarebbe riuscita a fare qualunque cosa, e la maggior parte della gente pensava che sarebbe successo presto, quando loro erano ancora vivi. Da questa idea sono nati un sacco di pensieri e comportamenti strani. Si sono fatte cose a cui oggi è difficile persino credere. -

- Quali cose? -

- Be', per esempio c'è stata l'energia nucleare. -

- Che cos'è? -

- Era. Per fortuna era. Era un modo per produrre dell'elettricità da una cosa che si chiama uranio. Però l'uranio è radioattivo, e anche le scorie che si producevano assieme all'elettricità erano radioattive. -

- Quelle dei cartelli gialli? -

- Sì, proprio quelle. -

- Dove ci sono i cartelli gialli non si deve andare. -

Il nonno annuì - Chi ci va si ammala, e quasi sempre muore. E molti di quei cartelli sono per le scorie delle centrali per l'energia nucleare. -

- Ma allora non sapevano che erano pericolose? -

- Sì, lo sapevano. -

- E perché le hanno lasciate fare? -

- Qualcuno perché pensava di essere già abbastanza vecchio per non doversene preoccupare, perché chi si avvicina alle radiazioni di solito non si ammala subito. Quasi sempre passa qualche anno prima che si inizi a star male. La maggior parte della gente però era convinta che la tecnologia avrebbe risolto anche quel problema, e che prima che le scorie diventassero troppe si sarebbe trovato un modo per neutralizzarle. -

- E poi l'hanno trovato? -

- No che non l'anno trovato. Sono ancora tutte qui! In Norvegia per fortuna ne abbiamo pochissime, ma in Finlandia molte di più, e in Francia ce ne sono di più ancora. -

Therese guardò il nonno, stavolta con tristezza - Ma così hanno fatto danni. -

- Sì, molti. -

- E non li si può aggiustare? -

- Col tempo sì, però ce ne vuole tanto tanto. -

- Quanto tanto? -

- Bè, vedi, quando i tuoi nipoti avranno la mia età, allora sarà ancora tutto uguale ad adesso, e quando la stessa età l'avranno i loro nipoti anche. -

Therese si fermò un attimo a pensare a quanto tempo potesse essere quello che di cui parlavano. Era qualcosa di così grande che non era sicura di saperlo immaginare. Rimase per un po' assorta, con lo sguardo verso il soffitto, poi lo riabbassò incontrando per un attimo quello del nonno ma non ci si soffermò, quasi avesse paura di lui come delle cose che le aveva appena detto. Spostò ancora gli occhi verso il basso e si concentrò sulla terza foto.

- E questa? -

- Questa è del '33, è facile ricordarlo. Avevo quattordici anni allora, e Thomas dodici. -

- E quella che avete in mano cos'è? -

- Una slitta. Adesso non si usa più, ma allora d'inverno la usavamo tutti, o almeno tutti quelli sotto i quindici anni. Quel giorno me lo ricordo ancora

adesso, era una domenica ed eravamo andati ad Holmenkollen con la metropolitana. Io, Thomas e due nostri amici. Solo noi, senza i genitori. Avremo fatto almeno cento discese giù dalla collina, dalla base dei trampolini fino al piano, e saremo rotolati nella neve almeno metà delle volte. Avevamo smesso solo perché nell'ultima discesa uno dei nostri amici era caduto male e aveva un po' di dolore ad un braccio, altrimenti saremmo rimasti anche fino al mattino dopo. -

- E tuo papà e tua mamma non ti avrebbero cercato? -

- Oh, sì che ci avrebbero cercati. Già così ci telefonarono per chiederci dove eravamo prima ancora che fossimo risaliti sulla metropolitana. Nostra mamma si preoccupava abbastanza facilmente -

Il nonno si concesse una pausa nel racconto, e sorrise.

- Sì, quella giornata ce la siamo proprio goduta. Ed è stata proprio una fortuna. Pensandoci adesso, da adulto, so che di segnali ce n'erano già stati, e che ce lo si poteva immaginare. Infatti forse i grandi se lo aspettavano, però noi allora proprio non avevamo idea che quella del gennaio 2033 sarebbe stata l'ultima nevicata ad Oslo. -